



## Joseph Ratzinger e i Luterani, storia di un rapporto

*Ralph Weimann\**

*Conferenza tenuta il 5 aprile 2017 presso l'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum*

Il 500esimo anniversario della cosiddetta riforma protestante si presenta oggi alquanto ambiguo. Cosa dobbiamo pensare della teologia luterana o addirittura di Lutero? Quali intenzioni hanno spinto Martin Luther a distaccarsi dalla Chiesa cattolica? Era tutto dovuto a certi malintesi? Di più, quale metodo si dovrebbe scegliere per capire il nucleo del problema con riguardo alla riforma? Un approccio storico o teologico, un approccio sociologico o consensuale? In mezzo a tante opinioni, pubblicazioni e congressi, che spesso hanno aumentato la confusione, può essere una scelta saggia consultare uno dei pensatori più illustri del nostro tempo, per trovare un orientamento: il teologo Joseph Ratzinger.

### **Alcune considerazioni preliminari:**

Prima di entrare nella tematica è opportuno menzionare alcune caratteristiche della teologia di Joseph Ratzinger che possono illuminare

---

\* Professore invitato presso la Facoltà di Teologia dell'Ateneo *Pontificio Regina Apostolorum*. Membro del *Nuovo Schülerkreis*, il nuovo Circolo degli Allievi di Joseph Ratzinger.

anche il suo rapporto con i Luterani. La vita del teologo tedesco – e la sua ricerca teologica – sono segnati dal motto *Cooperatores veritatis*, collaboratori della verità. La sua tematica centrale è la ricerca su Dio, che è il punto di riferimento. Il cardinale lo spiega nel libro-intervista *Il sale della terra*: «Non ho mai cercato di creare un mio sistema, una mia particolare teologia [...]. Il punto di partenza è anzitutto la parola: credere alla parola di Dio, cercare davvero di conoscerla e di comprenderla, e quindi pensare insieme con i grandi maestri della fede»<sup>1</sup>. La parola di Dio, il Logos, è il punto centrale della teologia di Joseph Ratzinger<sup>2</sup>, la sua stella polare. In tutta la sua vita ha cercato il volto di Cristo e solo in questa luce si può comprendere la sua impresa di scrivere una trilogia sulla persona di *Gesù di Nazaret*. Anzi, nella premessa a tale opera scrisse nel 2006 che il libro è «espressione della mia ricerca personale del “volto del Signore” (cfr. *Sal* 27,8)»<sup>3</sup>. Secondo questa comprensione, il teologo non crea primariamente le proprie idee, teorie o sistemi di pensiero, ma è piuttosto qualcuno che s’inserisce all’interno della verità rivelata.

Studiando Bonaventura e la teologia del secolo XIII Joseph Ratzinger aveva scoperto che la Rivelazione è un concetto di azione «il termine definisce l’atto con cui Dio si mostra, non il risultato oggettivizzato di questo atto. E dato che le cose stanno così, del concetto di “rivelazione” fa sempre parte anche il soggetto ricevente: dove nessuno percepisce la rivelazione, lì non è avvenuta nessuna rivelazione, dato che lì nulla è stato svelato. L’idea stessa di rivelazione implica un qualcuno che ne entri in possesso»<sup>4</sup>. Questa scoperta è diventata sempre più importante per Ratzinger e ha segnato il suo cammino teologico. In effetti il teologo non è mai una monade isolata, che “fa” teologia da solo, egli piuttosto deve – con umiltà e per mezzo della Chiesa – inserirsi nella rivelazione. Questo significa inoltre «che la rivelazione è sempre più grande del solo scritto. Se ne deduce, di conseguenza, che non può

<sup>1</sup> J. RATZINGER, *Il sale della terra. Cristianesimo e Chiesa cattolica nel XXI secolo. Un colloquio con Peter Seewald*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2005, 74-75.

<sup>2</sup> Cfr. E. DE GAÁL, *The Theology of Pope Benedict XVI. The Christocentric Shift*, New York 2010.

<sup>3</sup> J. RATZINGER, *Gesù di Nazaret. La figura e il messaggio*, Opera Omnia Vol. 6/1, Città del Vaticano 2013, 128.

<sup>4</sup> J. RATZINGER, *La mia vita. Autobiografia*, trad. G. Reguzzoni, Cinisello Balsamo 2013, 95.

esistere un mero *Sola Scriptura* (solamente attraverso la Scrittura), che alla Scrittura è legato il soggetto comprendente, la Chiesa, e con ciò è già dato anche il senso essenziale della tradizione»<sup>5</sup>. Arrivati a questo punto, si potrebbe già dedurre elementi essenziali per il rapporto tra Joseph Ratzinger e i luterani. Prima di entrare in questa tematica in modo più sistematico conviene, però, menzionare un altro aspetto.

Joseph Ratzinger è probabilmente uno dei pensatori più brillanti del nostro tempo. Nel libro *Ultime Conversazioni*, il giornalista tedesco Peter Seewald ha detto di lui: «non incarnava affatto la storia di ieri, bensì quella di domani, una nuova intelligenza nel riconoscere e formulare i misteri della fede. La sua specialità era saper districare le cose complicate, vedere oltre la superficie. Scienza e religione, fisica e metafisica, pensare e pregare: Ratzinger riconciliava nuovamente questi poli per arrivare al nocciolo autentico di una questione»<sup>6</sup>. Anche i suoi ex-studenti confermano questa capacità che ha permesso a Ratzinger di evitare quasi le polemiche, andando mai contro una persona, non perdendosi nei dettagli, ma mettendo in evidenza i punti essenziali dell'argomentazione. Le sue analisi, invece, hanno spesso suscitato polemiche, perché la precisione analitica, che si misura alla verità, contraddice certi presupposti, errori, equivoci, politiche o addirittura ideologie.

Queste considerazioni preliminari offrono già un'idea del suo rapporto con i luterani che era caratterizzato da parte sua da rispetto e stima, senza però oscurare la verità. Joseph Ratzinger era cresciuto in Baviera e la vita «restava fortemente inserita in una stabile simbiosi con la fede della Chiesa»<sup>7</sup>. Però la realtà del protestantesimo era molto presente nell'ambiente accademico, dato che il protestantesimo ha avuto e ha ancora un forte impatto sulla metodologia teologica e sul modo di comprendere la fede e la rivelazione. Su questo caposaldo si concentrerà l'analisi di Joseph Ratzinger con riguardo ai luterani.

---

<sup>5</sup> Ibid.

<sup>6</sup> P. SEEWALD, Introduzione, in: Idem (ed.), Benedetto XVI. *Ultime conversazioni*, trad. C. Galli, 9-17, qui 10.

<sup>7</sup> J. RATZINGER, *La mia vita ...*, 20.

## 1. Una visione dell'insieme

La maggior parte dei testi che riguardano al dialogo con il protestantesimo si trovano nel volume 8/2 dell'*Opera Omnia* di Joseph Ratzinger, non ancora tradotto in italiano<sup>8</sup>. Una parte di quegli articoli si trova nel libro *Chiesa, Ecumenismo e Politica*<sup>9</sup>. Un articolo poco conosciuto, però di grande importanza, pubblicato già nel 1965, è stato ripubblicato in italiano nella rivista *Testimonianze* No. 13 del 1970<sup>10</sup>. L'autore spiega in questo testo il problema della storia dei dogmi nella prospettiva della teologia cattolica in contrasto alle sfide presentate dal protestantesimo e offre anche lì un'analisi profonda dei problemi.

Con riguardo alla teologia protestante e al rapporto con i luterani Ratzinger si avvicina al tema presentando prima una visione dell'insieme. Nel 1983 il cardinale aveva concesso un'intervista alla rivista *Communio* che può essere considerato la "Magna Carta" per capire il suo rapporto con i luterani. Non fu di per sé polemica, ma ha suscitato polemiche anche all'interno delle facoltà teologiche, perché in essa il cardinale smaschera i problemi principali della teologia luterana e – tra l'altro *en passant* – della teologia di Karl Rahner. Vale la pena entrare nel quadro generale di questa visione, per arrivare alla fine a una migliore comprensione della posizione del cardinale.

La domanda rivolta all'allora prefetto della dottrina della fede riprende in parte la tematica di questa conferenza è stata formulata così: «A che punto è la ricerca su Lutero fra i cattolici? Oltre all'angolazione storica, esistono studi sulla teologia di Lutero?»<sup>11</sup>. Il cardinale offre in seguito una visione dell'insieme. All'inizio del secolo scorso era nata una opera che Ratzinger chiama "polemica", pubblicata dal dominicano Heinrich Denifle (†10.6.1905). Il padre domenicano aveva studiato i manoscritti di Lutero nel contesto della tradizione scolastica. La sua scoperta, sempre con qualche tono aspro, consistette nel mostrare la

---

<sup>8</sup> Cf. J. RATZINGER, *Kirche – Zeichen unter den Völkern. Schriften zur Ekklesiologie und Ökumene*, Gesammelte Schriften Vol. 8/2, Freiburg i. Br. 2010, 810-1018.

<sup>9</sup> Cfr. J. RATZINGER, *Chiesa, ecumenismo e politica. Nuovi saggi di ecclesiologia*, trad. G. Somnavilla ed E. Babini, Milano 1987.

<sup>10</sup> Cfr. J. RATZINGER, Il problema della storia dei dogmi nella prospettiva della teologia cattolica, in: *Testimonianze* 13 (1970) No.126, 510-534.

<sup>11</sup> J. RATZINGER, *Chiesa, ecumenismo e politica ...*, 99.

dipendenza di Lutero da Ockham, una scoperta oggi comunemente ammessa<sup>12</sup>. In una collettanea dedicata a papa Leone XIII, Denifle definì Lutero come il creatore di una società, che rappresenta in pieno la decadenza dato che promuove la cosiddetta teoria della decadenza/corruzione. Il tono brusco di Denifle ha provocato forte polemiche e a volte ha tolto forza ai suoi argomenti.

Dopo di Denifle il gesuita Hartmann Grisar (†25.2.1932) presentò una sua visione di Lutero. Grisar è conosciuto non soltanto per la sua ricerca su Lutero, ma anche perché aveva scoperto il tesoro della Capella Papale *Sancta Sanctorum* a Roma. Il suo approccio era più conciliante e cercava di spiegare Lutero per mezzo della psicologia<sup>13</sup>. Un nuovo approccio verso Lutero è attribuito al lussemburghese Joseph Lortz (†13.12.1975) il «padre dell'indagine cattolica più recente su Lutero»<sup>14</sup>. Il suo approccio è considerato una svolta nello sforzo «di cogliere un'immagine di Lutero fedele alla storia e teologicamente adeguata»<sup>15</sup>. Le due guerre avevano portato ad un cambiamento, insieme ai movimenti liturgico, biblico ed ecumenico; anche da parte dei protestanti era nata una corrente che cercava il senso del sacramento e che si mostrava favorevole ad un'interpretazione cattolica di Lutero. Il movimento biblico, con un rapporto più diretto alla Sacra Scrittura favoriva una tale interpretazione come anche certi correnti del movimento liturgico che mostravano un'affinità a Lutero. Lortz l'ha riassunto nella sua celebre tesi: «Lutero ha abbattuto in se stesso un cattolicesimo che non era cattolico»<sup>16</sup>. Lortz non negava la profonda spaccatura, ma inizia una svolta della percezione cattolica di Lutero che diventa sempre più il motivo conduttore. Così si è sviluppata l'idea – oggi molto diffusa – che «la divisione della Chiesa è stata in verità un malinteso che si sarebbe potuto evitare da parte di pastori più vigili nel loro pensiero»<sup>17</sup>. I teologi dopo

<sup>12</sup> Cfr. JOACHIM KÖHLER: DENIFLE, *Heinrich Seuse (1846-1905)*, in: *Theologische Realenzyklopädie* 8 (1981), 490–493. Per questo cfr. M. Hauke, *Ist Luthers Lehre von der Rechtfertigung katholisch? Anmerkungen zur ökumenischen Diskussion über die Rechtfertigungslehre*, in: *Theologisches* 46 (2016) 249-274, qui: 253.

<sup>13</sup> Cfr. J. HARTMANN GRISAR, *Martin Luthers Leben und sein Werk*, Freiburg i. Br. 1927.

<sup>14</sup> J. RATZINGER, *Chiesa, ecumenismo e politica ...*, 99.

<sup>15</sup> *Ibid.*

<sup>16</sup> J. LORTZ, *Die Reformation in Deutschland*, Freiburg i. Br. 1982, 176. Joseph Ratzinger spiega che Lortz si appoggiava paradossalmente su Denifle e le sue scoperte.

<sup>17</sup> J. RATZINGER, *Chiesa, ecumenismo e politica ...*, 100.

Lortz hanno avuti accenti diversi, però la corrente prevalente era rimasta ferma sul suo approccio e la maggior parte di coloro che si sono impegnati nell'ecumenismo si sono ispirati a lui.

Nelle sue considerazioni, Joseph Ratzinger non segue questa corrente dominante ma fa riferimento a «due outsiders, i quali, rimanendo in disparte dalle scuole teologiche, si sono accostati al fenomeno Lutero in base a problemi personali»<sup>18</sup>. Bisogna chiederci quali motivi hanno ispirato il cardinale a dare importanza a due personaggi, senza dubbio esperti della teologia di Lutero, che hanno scelto una strada ben diversa. I due outsiders sono: l'indianologo Paul Hacker (†18.3.1979) e uno degli esperti più preparati, che tutta la vita aveva studiato l'opera di Lutero, Theobald Beer (†17.4.2000)<sup>19</sup>. Entrambi si opponevano con passione alla «teoria del malinteso e a tutte le idee di convergenza e di complementarietà»<sup>20</sup>. Paul Hacker era un convertito che ha presentato nel suo libro *Das Ich im Glauben bei Martin Luther. Der Ursprung der anthropozentrischen Religion* (L'Io nella fede di Martin Lutero. L'origine di una religione antropocentrica) un documento della sua via spirituale<sup>21</sup>. Paul Hacker, morto nel 1979 e Joseph Ratzinger si erano conosciuti a Bonn. Lo studio della storia delle religioni e della teologia fondamentale richiedeva un lavoro interdisciplinare; così iniziò una collaborazione che fece nascere tra i due professori un'amicizia considerata importante per il cammino spirituale del futuro papa. Ratzinger lo descrive nella sua autobiografia:

«La sua ricerca lo aveva spinto agli studi di indologia, ma il suo approfondimento del mondo spirituale induista lo aveva nuovamente ricondotto al cristianesimo. Allora stava approfondendo le opere di Lutero, ma anche quelle dei padri della Chiesa. Il suo temperamento passionale non voleva riconoscere limiti fisici, così che passava notti intere a dialogare con i Padri o con Lutero, davanti a una o anche più bottiglie di vino rosso. Il suo cammino personale lo ha

<sup>18</sup> Ibid., 101.

<sup>19</sup> Cfr. la sua opera di riferimento: T. BEER, *Der fröhliche Wechsel und Streit. Grundzüge der Theologie Martin Luthers*, Einsiedeln <sup>2</sup>1980.

<sup>20</sup> J. RATZINGER, *Chiesa, ecumenismo e politica ...*, 102.

<sup>21</sup> Cfr. P. HACKER, *Das Ich im Glauben bei Martin Luther. Der Ursprung der anthropozentrischen Religion*, Bonn 2002.

poi condotto alla Chiesa cattolica, in cui inizialmente si lego all'ala critica nei confronti di Roma. In seguito divenne sempre più critico nei confronti del Concilio e, soprattutto, attaccò la teologia di Karl Rahner con un'asprezza che corrispondeva al suo temperamento vulcanico, ma che non era certo indicata per procurare ascolto ai suoi argomenti. Per lo stesso motivo, anche il suo libro su Lutero, frutto di una lotta interiore durata parecchi anni, fu messo da parte perché considerato opera di un *outsider* e di un dilettante, ciò che egli non era affatto: nella precisione delle sue analisi testuali Hacker è rimasto fino all'ultimo ineguagliato»<sup>22</sup>.

Per il libro di Hacker il professor Ratzinger ha scritto la prefazione nel 1966, ricordando ciò che è essenziale per ogni dialogo teologico. Non si tratta di un'apologia della propria persona o della propria posizione, ma di un ascolto alla verità. Una rinuncia alla verità porterebbe la fede al cimitero e l'ecumenismo finirebbe in rassegnazione<sup>23</sup>. Ogni dialogo ha bisogno di un punto di riferimento, questo vale di più ancora con riguardo alla teologia. Il mistero di Dio si scopre solo entrando in dialogo in senso più profondo, perché il mistero di Dio «costituisce la sfida a un dia-logo il quale, per quanto chiuso e distorto possa essere, lascia pur sempre echeggiare il *Lógos*, l'autentica Parola da cui tutte le parole derivano e che tutte le parole cercano di esprimere in un perenne sforzo di accostamento»<sup>24</sup>. Quest'aspetto è essenziale per affrontare non soltanto la teologia, ma anche ogni dialogo interreligioso. Il rapporto di Joseph Ratzinger con i luterani si basa sulla medesima questione, lui chiede essenzialmente quale sia il punto di riferimento del cosiddetto riformatore. È evidente che una vera riforma fa splendere la luce della verità, mentre una falsa riforma offusca la luce di Dio (cfr. Mt 5,14s).

<sup>22</sup> J. RATZINGER, *La mia vita ...*, 112.

<sup>23</sup> Cfr. J. RATZINGER, Vorwort zur ersten Auflage, in: P. Hacker (ed.), *Das Ich im Glauben bei Martin Luther. Der Ursprung einer anthropozentrischen Religion*, Bonn 2002, 7-9. Riguardo alla recezione dell'opera di Paul Hacker: cfr. M. Hauke, Zum Gedenken an Paul Hacker (1913-1979), in: *Theologisches* 44 (2014) 525-530.

<sup>24</sup> J. RATZINGER, *Introduzione al Cristianesimo. Lezioni sul Simbolo apostolico. Con un nuovo saggio introduttivo*, trad. G. Francesconi, Brescia 172010, 87. Cfr. per una considerazione più ampia: R. Weimann, *Dogma und Fortschritt bei Joseph Ratzinger. Prinzipien der Kontinuität*, Paderborn 2012, 100-104.

Dopo aver menzionato il quadro generale in cui Joseph Ratzinger sviluppa il suo rapporto con i luterani, possiamo affrontare una seconda parte, in cui il punto di riferimento della teologia luterana sarà messo in evidenza. Nella sua analisi Ratzinger farà spesso riferimento all'argomento principale di Paul Hacker<sup>25</sup>, che ha il merito di aver scoperto il problema di fondo della teologia di Lutero e che dovrebbe formare il nucleo di ogni dialogo ecumenico<sup>26</sup>.

## 2. Il problema della teologia luterana

Prima di tutto va detto che una “teologia luterana” in senso stretto non esiste, salvo che ci si riferisca alla teologia di Martin Lutero. Le comunità ecclesiali dei luterani sono una realtà complessa che non pretende essere un'unità, non di meno Lutero è in qualche modo un punto di riferimento. Per Ratzinger è chiaro che uno studio su Lutero senza uno studio della sua teologia non è possibile, perché un'analisi storica collega necessariamente passato e presente<sup>27</sup>.

In base ad alcune riflessioni di von Harnack, rimangono due alternative di fondo su come affrontare la figura del riformatore. Da una parte si potrebbe considerare i suoi canti, le traduzioni della bibbia, i suoi catechismi, la sua liturgia, insomma tutta una tradizione di vita cristiana di cui lui è diventato un “padre”. Quest'approccio è oggi prevalente nel dialogo ecumenico, come riflette, per esempio, il simposio tenuto alla Pontificia Università Gregoriana nel mese di febbraio del 2017<sup>28</sup>.

---

<sup>25</sup> Cfr. J. RATZINGER, *Introduzione al Cristianesimo*, 199. Cfr. J. Ratzinger, *Elementi di teologia fondamentale. Saggi sulla fede e sul ministero*, trad. F. Bontempi, Brescia 2005, 128; 137. J. RATZINGER, *Il Dio di Gesù Cristo. Meditazioni sul Dio Uno e Trino*, trad. D. Pezzetta, Brescia 2012, 24.

<sup>26</sup> Cfr. U. HACKER-KLOM E. A. (ed.), „*Hackers Werk wird eines Tages wieder entdeckt werden!*“ *Zum 100. Geburtstag des Indologen Paul Hacker (1913-1979)*, Münster 2013.

<sup>27</sup> Cfr. J. RATZINGER, *Chiesa, ecumenismo e politica ...*, 102.

<sup>28</sup> Cfr. *Simposio internazionale, Una rilettura cattolica in prospettiva ecumenica, 26 febbraio – 1 marzo 2017*, Pontificia Università Gregoriana. Il simposio è stato annunciato con le seguenti parole: «Per molto tempo, sia da parte dei cattolici sia da parte dei luterani, si è avuta la convinzione che Martin Lutero, dopo l'iniziale rapporto conflittuale con la Chiesa, avesse abolito i sacramenti come efficaci mezzi salvifici. Dopo quasi cinquant'anni di dialogo luterano cattolico, si è invece potuto dimostrare che “la sola grazia nella fede nell'opera salvifica di Gesù Cristo” è da intendere non come l'esclusione dei sacramenti e della vita sacramentale

C'è però una seconda alternativa: è inutile negare che il ex-agostiniano aveva creato «un'opera teologica e polemica di rivoluzionaria radicalità, che egli, nonostante il suo legame con i principi e la sua opposizione alla sinistra della Riforma non ha mai ritrattato»<sup>29</sup>, come afferma Ratzinger. Oggi è diventato abitudine di parlare sugli anatemi contro Lutero, mentre le numerose riprovazioni contro il cattolicesimo da parte del riformatore sono quasi totalmente ignorati. Lutero non era per niente ecumenico, aveva affermato che noi siamo divisi per l'eternità. La sua rabbia si mostrava non soltanto contro gli ebrei, ma anche contro i cattolici, e culminò nella frase: «Bisognerebbe arrestare il Papa, i cardinali e tutta la plebaglia che lo idolatra e lo santifica, arrestarli come bestemmiatori, e strappar loro la lingua fin dal fondo della gola ed inchiodarli tutti in fila alla forca ... Li si potrebbe così lasciar fare il concilio o quel che vogliono sulla forca, oppure all'inferno tra i diavoli»<sup>30</sup>.

Dopo la rottura definitiva con la Chiesa, Lutero aveva categoricamente rifiutato non soltanto il papato, ma aveva considerato anche la dottrina cattolica della Santa Messa idolatria. Joseph Ratzinger rimane anche con riguardo a queste questioni delicate un vero cooperatore con la verità, concludendo: «Ricondere tutte queste contrapposizioni semplicemente a malintesi è a mio vedere una pretesa illuministica, con la quale non si dà veramente la misura della appassionate lotte di allora, né del peso di realtà presente nei loro discorsi»<sup>31</sup>.

Per fare giustizia alla figura di Lutero e alla portata della sua teologia si devono considerare entrambe le alternative insieme. La verità farà liberi (cfr. Gv 8,32) e – come afferma il decreto sull'ecumenismo – niente «è più alieno dall'ecumenismo che quel falso irenismo, che altera la purezza della dottrina cattolica e ne oscura il senso genuino e

---

della Chiesa, ma come una comune azione, fondata sulla Bibbia, di giustificazione, fede, sacramenti e ministero. Insieme, cattolici e luterani hanno imparato a superare i pregiudizi ereditati dal passato e le controversie che ne sono derivate. Oggi, in una rilettura ecumenica, essi possono iniziare a comprendere in modo nuovo le preoccupazioni della teologia di Martin Lutero». Roma: simposio internazionale su "Lutero e i sacramenti", in [http://www.chiesaluterana.it/wp-content/uploads/2016/10/Lutero\\_sacramenti\\_italiano.pdf](http://www.chiesaluterana.it/wp-content/uploads/2016/10/Lutero_sacramenti_italiano.pdf) [31.3.2017].

<sup>29</sup> J. RATZINGER, *Chiesa, ecumenismo e politica ...*, 102.

<sup>30</sup> Così citato in: *Ibid.*, 103.

<sup>31</sup> *Ibid.*, 104.

preciso»<sup>32</sup>. Anche le domande scomode devono essere prese in considerazione, evitando però le polemiche.

Questo punto di partenza permette considerare la parte centrale del pensiero di Lutero: il suo concetto di fede (“Glaubensbegriff”). In che cosa consiste la fede per Lutero? Una risposta a questa domanda è possibile, tornando per un breve momento alla sua biografia. Lutero era il maggiore di nove figli e a casa sperimentavano spesso ira e violenza. Lutero scrive in una lettera indirizzata al suo confessore di non aver mai superato voluttà, odio, ira, invidia, ecc<sup>33</sup>. La ragione per la qual Lutero si è fatto monaco è ancora discussa. Lui stesso parla di un voto forzato senza ulteriori spiegazioni. La tradizione protestante ha cercato di spiegare questa frase come risultato di un “colpo di fulmine”, mentre studiosi cattolici si appoggiavano su fonti storiche, senza poter rispondere però con assoluta certezza. Loro hanno collegato il suo voto con il fatto che Lutero, dopo aver ferito mortalmente un compagno di studio durante un duello, aveva cercato protezione nel monastero degli Agostiniani-Eremiti ad Erfurt<sup>34</sup>. Lutero era un uomo tipicamente medievale, la sua coscienza del peccato e l’angoscia dell’inferno lo avevano sgomentato profondamente e solo partendo da quest’esperienza si spiega il suo violento desiderio di una grazia incondizionata<sup>35</sup>. Ratzinger considera questo elemento fondamentale, cioè

«la paura di Dio, dalla quale Lutero è stato colpito fino alla radice del suo essere nella tensione tra divina pretesa e coscienza del peccato; a tal punto che Dio gli appare «sub contrario», cioè come l’opposto di Dio, come diavolo, inteso all’annientamento dell’uomo. La liberazione da quest’angoscia diventa il vero problema risolutivo. Viene trovata nel momento in cui la fede appare come la salvezza rispetto alla pretesa di una giustizia propria, come personale certezza di salvezza. Nel piccolo catechismo di Lutero risulta molto

<sup>32</sup> UR 11.

<sup>33</sup> Cfr. *Lettera di Lutero* del 20.9.1503, pubblicata in: D. EMME, *Martin Luther. Seine Jugend- und Studentenzeit 1483-1505. Eine dokumentarische Darstellung mit 14 Tafeln und 1 Faltkarte*, Regensburg 1986, 151s.

<sup>34</sup> *Ibid.*, 7-13; 146-150. Cfr. anche l’articolo di D. DE BOER, *Osterakademie mit Überlegungen zum 500-jährigen Reformationsjubiläum*, in: *Theologisches* 46 (2016) 245-250, qui 247.

<sup>35</sup> Cfr. J. RATZINGER, *Chiesa, ecumenismo e politica ...*, 108.

chiaro questo nuovo asse nel concetto di fede: “Io credo che Dio mi ha creato ... Io credo che Gesù Cristo ... è il mio Signore che mi ha salvato ... affinché *io* sia suo proprio ... e lo serva nell’eterna giustizia, innocenza e beatitudine“»<sup>36</sup>.

Il cosiddetto riformatore aveva anticipato René Descartes e la sua celebre frase del *Cogito ergo sum*. Già nel 1920 Max Scheler aveva scritto che Lutero ha fatto per la religione, ciò che Descartes ha fatto per la filosofia. Paul Hacker l’ha analizzato e spiegato nel suo libro che può essere riassunto con le seguenti parole: Lutero ha fondato il cristianesimo e la certezza personale della salvezza sul “Io” del credente<sup>37</sup>. L’indologo analizza l’opera di Lutero e rende evidente l’analogia con il noto filosofo francese, solo che Lutero lo aveva anticipato per 100 anni. Il concetto di fede di Lutero è riflessivo<sup>38</sup>, è stabile<sup>39</sup>. *Sola fide* diventa la misura esclusiva, l’amore perde il suo significato. La certezza personale, sempre con l’accento sul “Io” diventa il criterio essenziale, mentre le tre virtù teologali sono alterate. Ratzinger mette ulteriormente il dito nella piaga, quando dice:

«Per il cattolico la certezza di fede si riferisce a ciò che Dio ha fatto e che la Chiesa ci testimonia; la certezza di speranza si riferisce alla salvezza delle singole persone e dunque del proprio io. Per Lutero è invece precisamente quest’ultima cosa il vero punto sorgivo senza il quale tutto il resto non vale. Perciò la carità, che forma secondo il cattolico l’intima forma della fede, viene del tutto separata dal concetto di fede fino alla formulazione polemica del grande commento alla lettera ai Galati: *maledicta caritas*. Il *sola fides*, su cui Lutero ha tanto insistito, vuol dire esattamente e propriamente quest’esclusione della carità, o amore, dalla questione della salvezza. La carità appartiene al campo delle «opere» e diventa in tal modo ”profana”»<sup>40</sup>.

<sup>36</sup> Ibid., 109.

<sup>37</sup> Cfr. P. HACKER, *Das Ich im Glauben bei Martin Luther ...*, 12.

<sup>38</sup> Cfr. Ibid., 25-33.

<sup>39</sup> Cfr. Ibid., 33-44.

<sup>40</sup> J. RATZINGER, *Chiesa, ecumenismo e politica ...*, 109s.

L'“Io” diventa il principio dominante nella riflessione di Lutero fino al punto di creare una dialettica paradossale. Secondo l'ex-agostiniano l'uomo deve sempre opporsi al Cristo che giudica «e che pretende, e gli appare “sub contrario” (come diavolo), ed attenersi e aggrapparsi al Dio che perdona»<sup>41</sup>. Lutero giustifica questa dialettica esistenziale con le seguenti parole: «Il cristianesimo altro non è che un costante esercizio su questa punta dottrinale, cioè nel sentire che tu non hai nessun peccato, anche se hai peccato; che i tuoi peccati stanno invece appesi a Cristo»<sup>42</sup>. L'“io” si autogiustifica in contraddizione alla ragione, che è totalmente cieca con riguardo alla luce naturale<sup>43</sup>. Questa tematica anticipa la svolta antropologica e che porta a un concetto storpio della fede che diventa così autoreferenziale<sup>44</sup>. Di conseguenza la fede non è più un credere assieme a tutta la Chiesa e la Chiesa non può assumere una garanzia di certezza per la salvezza personale, neppure può indicare il contenuto della fede.

L'elevazione del proprio “io” si riflette anche nel principio di “Sola Scrittura”. L'“io” diventa il criterio per interpretare la Scrittura, una mediazione non è più necessaria. Di conseguenza cambia anche il canone della Scrittura, perché alcune parti erano scomode per Lutero e dato che l'“io” dell'esperto vale più che il “noi” della Chiesa, egli decise di escludere alcuni libri dal canone della Scrittura<sup>45</sup>. Anton Ziegenaus ha fatto notare che cattolici e protestanti non hanno la stessa scrittura, dato che i protestanti non riconoscono i cosiddetti scritti deutero-canonici<sup>46</sup>. Se l'“io” diventa *il* criterio guida, la fede diventa soggettiva e relativa e cessa di essere fede in senso cristiano.

Anzi, l'unità della Scrittura e della fede viene – come spiega Joseph Ratzinger – dissolta per mezzo di un'altra dialettica tra Legge

---

<sup>41</sup> Ibid., 110.

<sup>42</sup> WA 25,331,7.

<sup>43</sup> WA 10,205,4.

<sup>44</sup> Cfr. T. BEER, *Der fröhliche Wechsel und Streit ...*, 195-205.

<sup>45</sup> Con riguardo all'autorità dell'esperto scrive Joseph Ratzinger: «L'evidenza dell'interprete dissolve i pieni poteri del magistero della Chiesa; questo ministero si trova ormai presso il dottore, non altrove». J. Ratzinger, *Chiesa, ecumenismo e politica ...*, 105.

<sup>46</sup> Cf. A. Ziegenaus, *Verantworteter Glaube. Theologische Beiträge 2*, Buttenwiesen 2001, 249-276.

e Vangelo<sup>47</sup>. Dato che questa tematica è di una certa attualità, vale la pena seguire le spiegazioni del cardinale: «Io direi che questa dialettica di Legge ed Vangelo esprime nel modo più rigoroso la nuova esperienza di Lutero e spiega nel modo più logico anche l'opposizione sua verso la concezione cattolica di fede, di storia della salvezza, di Scrittura e di Chiesa»<sup>48</sup>. Il rifiuto della legge si basa sulla concezione luterana della *sola gratia*, secondo cui le opere – anche l'amore – non sono più importanti, la vita del cristiano diventa irrilevante. Lutero lo ha espresso in una lettera del 1521, indirizzata a Melanchthon con la celebre frase: «pecca coraggiosamente, ma continua credere ancora più coraggiosamente»<sup>49</sup>.

### 3. Conseguenze per la Chiesa e la società

Una concezione radicalmente cambiata della fede ha avuto delle ripercussioni forti anche sul concetto di Chiesa e di società.

L'esaltazione luterana dell'“io” fa che il concetto di Chiesa cambia completamente. Adesso la Chiesa adempie una funzione organizzativa conforme alle situazioni e si appoggia sulla struttura politica, sui principi o sui politici. La Chiesa non è percepita in chiave sacramentale, come proponeva la Costituzione Dogmatica *Lumen gentium*, ma in chiave funzionale<sup>50</sup>. Si tratta di un'entità con capacità organizzativa, guidata dal criterio del proprio “io” e perciò il fattore della maggioranza diventa decisivo. Di fatti, le chiese regionali (*Landeskirchen*) sostenevano una struttura politica dando priorità alle singole chiese regionali e si sono unite in chiese confederate. Joseph Ratzinger fa notare che questo concetto di Chiesa assume un significato ben diverso da quello inteso nel concetto di Chiesa cattolica<sup>51</sup>. Per Lutero «le chiese locali non sono chiese in senso teologico, ma forme organizzative di comunità cristiane,

---

<sup>47</sup> Questo tema è stato trattato dal Prof. Söhngen, relatore di Joseph Ratzinger. Cfr. G. Söhngen, *Gesetz und Evangelium. Ihre analoge Einheit. Theologisch-philosophisch-staatsbürgerlich*. Freiburg/München 1957. Cfr. anche: M. Graulich, *Unterwegs zu einer Theologie des Kirchenrechts. Die Grundlegung des Rechts bei Gottlieb Söhngen (1892-1971) und die Konzepte der neueren Kirchenrechtswissenschaft*, Paderborn 2006, 109-148.

<sup>48</sup> J. RATZINGER, *Chiesa, ecumenismo e politica ...*, 111.

<sup>49</sup> WA 7,838,4.

<sup>50</sup> Cfr. LG 1.

<sup>51</sup> Cfr. J. RATZINGER, *Chiesa, ecumenismo e politica ...*, 112.

empiricamente utili o perfino necessarie, ma anche intercambiabili con altre forme organizzative»<sup>52</sup>. Per i cattolici il concetto di Chiesa è invece una realtà sacramentale,

«che, in quanto sacramentale, è insieme visibile e segno di un invisibile più grande. A questa funzione simbolica appartiene l'unità meta temporale, come pure la trascendenza dei vari aspetti politici e culturali nella comunione del CORPO di Cristo, che si testimonia come comunione di questo CORPO nella comunione vivente dei vescovi di ogni luogo e tempo»<sup>53</sup>.

In questo contesto bisogna menzionare un aspetto molto legato a questo nuovo concetto di Chiesa, in cui al singolo viene assegnato un ruolo importante, il riferimento al cosiddetto concetto di “base”. Il comandamento del Signore è chiaro – prima della sua partenza – aveva detto: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, *insegnando* loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,19s). Il principio luterano gira questo comandamento e lo trasforma nel senso contrario, proponendo di ascoltare le realtà esistenziali, le realtà di vita, la cosiddetta “base”. Il Cardinale Ratzinger spiega che il discorso della base ha per sua premessa una concezione filosofica e sociale e spesso diventa ideologia. L'idea di comunità è mutata e la Chiesa appare come un tetto organizzativo. La maggioranza indica il cammino e prima o poi si lascia guidare dalla politica o dello *Zeitgeist*, mentre il Vangelo è privato da ogni carattere normativo.

Questa strada non porta al progresso ed impedisce un vero dialogo ecumenico, dato che il vero progresso della Chiesa dipende da tre fattori: «riflessione e studio delle parole sacre; comprensione in base all'esperienza spirituale; predicazione dottrinale dei vescovi»<sup>54</sup>. La concezione cattolica è totalmente opposta rispetto alla concezione di Lutero. L'“io” si inserisce all'interno dell'*anima ecclesiastica*, della comunità della Chiesa e riceve da essa la sua forza. L'“io” personale

---

<sup>52</sup> Ibid.

<sup>53</sup> Ibid., 113.

<sup>54</sup> Ibid., 114.

diventa un nuovo “io”, riceve una nuova soggettività nella comunità del corpo mistico di Cristo.

A causa di varie polemiche, che le posizione del Cardinale avevano provocato, lui si sentì obbligato ad aggiungere al suo testo un'appendice, in cui fece – tra l'altro – una critica elementare a Karl Rahner. Alla fine fa riferimento al concetto d'autorità nella Chiesa, tanto criticato da Lutero. Partendo dal presupposto che la Chiesa non è primariamente un corpo amministrativo, diventa comprensibile che i beni fondamentali «sono sottratti alle nostre votazioni, perché ne rappresentano la direttiva che non è da noi inventata»<sup>55</sup>. E poi spiega il principio d'autorità, che non si può fondare sul dubbio, sullo scetticismo o sulla conoscenza soggettiva, questo sarebbe la «capitolazione di fronte alla possibilità di avvicinarsi alla verità»<sup>56</sup>. Il cardinale conclude questo aspetto con una spiegazione molto profonda, quando dice: «Un'autorità che serve alla verità, come dovrebbe essere un'autorità nella Chiesa fondata sul sacramento, è un'autorità di obbedienza. Un'autorità fondata sullo scetticismo è un'autorità dispotica [selbstherrlich]. E non si deve forse dire che, spesso, proprio coloro che, dopo il Concilio, si pensano come le punte del progresso, in tutta la loro critica dell'obbedienza presuppongono e impongono come ovvia l'obbedienza dei fedeli, per poter fare della Chiesa ciò che ad essi sembra utile?»<sup>57</sup>.

Per arrivare ad una visione più completa è opportuno menzionare brevemente un altro aspetto, che ha avuto un forte influsso non soltanto sulla Chiesa, ma anche sulla società occidentale. La Chiesa cattolica ha sempre avuto la concezione di un'identità che si riflette soprattutto nella successione apostolica. Quest'identità non è o non dovrebbe essere un concetto statico, bensì garantire il collegamento con l'origine. All'interno della teologia protestante si era sviluppato il metodo storico critico che ha provocato una *reductio in historiam*, soprattutto quando applicato in modo assoluto.

Il Professor Ratzinger scrisse: «L'ultimo stadio dello sforzo intellettuale non consistette più nel ricondurre la trasformazione storica alla

---

<sup>55</sup> Ibid., 125.

<sup>56</sup> Ibid., 127.

<sup>57</sup> Ibid., 127s. Poi continua: «Certamente Rahner non aveva nulla a che fare con simili tendenze. Ma il suo concetto di unità si fonda sopra una reciprocità di scetticismo e di autorità che può assai facilmente condurre in questa direzione». Ibid., 128.

permanente verità di Dio, ma nel ricondurre ciò che è apparentemente stabile al processo creativo delle trasformazioni storiche»<sup>58</sup>. Iniziò una corrente che, da una parte, relativizza i fenomeni singolari e allo stesso tempo li inquadra all'interno di un processo storico del divenire. Il Magistero della Chiesa aveva rifiutato questa corrente chiamata “modernismo”, contrapponendole un concetto di continuità oggettiva. La cosiddetta riforma protestante invece «aveva trovato la sua legittimazione di storia della chiesa nell'idea di decadenza» [ted. “Korruption”]<sup>59</sup>.

Quest'idea è il «rovescio del principio-della-sola-Scrittura. Se solo la Scrittura conta, tutto ciò che viene dopo non può essere che decadenza e depravazione dell'unico principio normativo»<sup>60</sup>. Da questa prospettiva la tradizione diventa un ostacolo e solo una liberazione da essa può condurre alle origini non corrotte. Qui si apre un circolo vizioso, perché senza la tradizione non è possibile ricorrere alle fonti originali, né alla Scrittura. Nondimeno quest'approccio ha trovato il suo cammino non soltanto all'interno della teologia cattolica, ma all'interno della coscienza del proprio ruolo dell'Europa. La propria tradizione è considerata spesso un ostacolo, si rifiutano i valori tradizionali e tutto questo porta alla perdita dell'identità. L'uomo senza origini è manipolabile, costruisce sulla sabbia (cfr. Mt 7,26s).

## Conclusion

Il dialogo tra Joseph Ratzinger ed i luterani è caratterizzato da rispetto e sincerità, guidato da un orientamento sulla verità. Il suo rapporto non si fonda sulla valutazione dei vantaggi e degli svantaggi, né su decisioni politiche, ma va *ad rem*. Perciò è importante considerare la figura di Lutero non idealizzata, ma prendendo sul serio le varie dimensioni, cioè la tradizione di vita cristiana di cui lui è diventato “padre”, però anche la sua opera con la rivoluzionaria radicalità.

---

<sup>58</sup> J. RATZINGER, Il problema della storia dei dogmi, 511.

<sup>59</sup> Ibid., 514.

<sup>60</sup> Ibid., 516.

Il cardinale Ratzinger ha fatto notare che Lutero ha fondato il cristianesimo sul “io” del credente, che all’inizio dell’età moderna è stato considerato una nuova scoperta della libertà del cristiano. Adesso però, si rivela sempre di più la crisi dell’individuo in balia di relativismo, soggettivismo e individualismo. L’io del singolo non si fonda su se stesso e questo vale tanto più con riguardo alla fede. L’individualismo radicale rinchiude l’uomo in se stesso, diventa autoreferenziale e autodistruttivo, come dimostra l’ideologia del gender<sup>61</sup>. Tutto questo ha indebolito l’identità cristiana dell’Europa, ma anche l’identità della fede. L’anniversario della cosiddetta riforma dovrebbe portare a cambiare ottica verso un “io” non isolato e indipendente, ma inserito nella verità oggettiva e normativa di Cristo, trasmessa della Chiesa, il suo corpo mistico. Solo in questo modo sarà possibile affrontare le sfide e i problemi attuali. Il Cardinale Ratzinger ha affermato in diverse occasioni l’importanza di «un’istanza interpretativa che derivi la propria autorità da Dio e che sappia naturalmente di non potersi collocare al di sopra della parola di Dio, ma di essere al suo servizio e di doversi sottoporre al suo vaglio»<sup>62</sup>.

**Summary:** An analysis of the relationship between Joseph Ratzinger and the Lutherans reveals that the German theologian was able to point out the greatest challenges between the Lutheran and the Catholic approaches to Theology. Guided by the principle of truth, and relying on faith and reason, the article offers insights into the “holistic vision” provided by Ratzinger, which allows him to bring out the problem of the Lutheran theology: the centrality of the “I”, or of the subject, as a guiding principle. This Copernican shift leads to many consequences, which had, and still have, a strong impact on Catholic theology and which often lead to subjectivism, individualism, relativism and the loss of identity.

**Key words:** Scripture, Lutherans, “I”, Theology, Truth, Reformation, Church.

**Parole chiave:** Scrittura, Luterani, “Io”, Teologia, Verità, Riforma, Chiesa.

---

<sup>61</sup> Cfr. FRANCISCO, Esortazione Apostolica Postsinodale, *Amoris Laetitia*, 19.3.2016, in: [http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost\\_exhortations/documents/papa-francesco\\_esortazione-ap\\_20160319\\_amoris-laetitia.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20160319_amoris-laetitia.html) [31.3.2017] 56.

<sup>62</sup> J. Ratzinger, *Dio e il mondo. Essere cristiani nel nuovo millennio. In colloquio con Peter Seewald*, trad. O. Pastorelli, Cinisello Balsamo 2001, 326.